

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 33 - Marzo 2006

in questo numero

- 1 Serrenti e i giovani
- 2 Arthur Phillips L 'Archeologo
- 3 Tango
- 4 Ma che vuol dire tango ?
- 5 Thriller ma non solo
- 6 Doblin e Baldacci
- 7 Morti che parlano
- 8 Storie di uomini donne e sentimenti
- 10 John Fante e La confraternita
- 11 Uomo e natura nella filosofia di Nietzsche
- 12 John Landsdale e il tempo perduto
- 13 Commento di una lettrice anonima
- 14/15 La Madre del Riso e i lupi
- 16 Non sparare, baciami
- 17/18 Muziq

Serrenti e i giovani

Negli ultimi tempi alcune voci provenienti dal mondo giovanile si sono levate per commentare, non sempre in modo positivo, l'atteggiamento dell'amministrazione nei loro confronti. Taluni giovani si sentono scarsamente coinvolti ed ascoltati nelle iniziative culturali e sociali, altri, sembrano non avere una corretta conoscenza di quanto è al momento in atto e di quanto si prevede a breve di fare con e per i giovani serrentesi. Poiché la gran parte di queste iniziative hanno un carattere culturale e vedono nella biblioteca e in casa Corda un proprio importante punto di riferimento, l'editoriale mensile ci sembra un buon posto per fare un po' d'informazione in merito.

Attualmente al centro dell'impegno ci sono le attività di supporto allo studio, alla ricerca e alla lettura che si svolgono in biblioteca dal lunedì al venerdì, dalle quattro in poi. Funzionano dai ragazzini delle medie agli studenti universitari. Offrono aiuto per i compiti ma anche gruppi di studio di latino, di inglese, di francese, di letteratura italiana, di filosofia e di storia dell'arte. E, a richiesta, supporto in altre materie. Permettono di collegarsi in internet in WI FI (già pienamente funzionante in biblioteca), di utilizzare un patrimonio di 13.000 volumi, decine di riviste, film, cd ecc..di incontrare ragazzi e ragazze e studiare in modo proficuo e divertente. Ci si può aggregare ad uno dei gruppi di studio esistenti, dando il proprio nome e guardando sul planning in biblioteca oppure si può chiedere di formarne un nuovo, se ci sono particolari esigenze di tempo o didattiche. Nulla vieta, infatti, che tali attività si sviluppino anche in orari diversi da quelli della biblioteca, ad es. Di sera.

Per quelli che si interessano di musica, c'è il martedì, dalle 14 alle 22, la scuola intercomunale di musica, con molti studenti di chitarra e con la possibilità di svilupparsi in altri settori. Se poi si ha voglia di provare a mettere su un gruppo o semplicemente di suonare un brano c'è l'amplificazione, le chitarre, il mixer. Per gli appassionati dei giochi ci sono due computer espressamente dedicati ai videogiochi, il sabato c'è la playstation su schermo grande, una ludoteca con decine di proposte e il club dei giochi di ruolo e di strategia che sta crescendo al punto da essere invitato a competizioni regionali e nazionali. Se è il teatro che vi appassiona sono in cantiere due laboratori teatrali, uno per ragazzi e uno per adolescenti più grandi, dedicati a forme di teatro dinamico, ricco di musica e puntato su problemi e temi di interesse giovanile. Se volete imparare a scrivere un racconto il giovedì c'è il gruppo di scrittura creativa che pubblica le sue opere sul sito di bibliotechelussu.it, e c'è la redazione dello Scaffale.

S

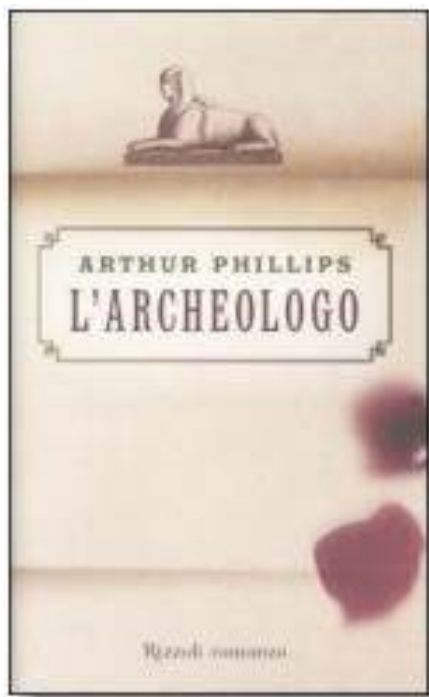
stimano, li amano, dedicano la loro vita ad aiutarli a crescere come persone dalle menti critiche, aperte, impegnate. In sessanta giorni di attività tra dicembre e gennaio, di giovani ce ne sono stati tanti, che hanno visto gli spettacoli, partecipato ai dibattiti, ascoltato i concerti o che, semplicemente sono rimasti fino a tardi a studiare o a sfogliare un libro in biblioteca e certamente uno dei valori più importanti dei sessanta giorni è stato proprio questo incremento della presenza giovanile.

Questo poi è solo ciò che i giovani serrentesi possono trovare a Casa Corda, ma il paese ha un'offerta formativa assai più vasta : gruppi sportivi, banda musicale, associazioni come la protezione civile, la croce rossa l'Informagiovani dove possibile effettuare un volontariato attivo e prezioso per la comunità, scuole di ballo ed altro ancora.

Per coordinare queste attività, per renderle sempre più fruibili e più in linea con le esigenze giovanili e per coinvolgere tanto i giovani che le forme di aggregazione sociale in una progettazione comune, l'amministrazione ha deciso di avviare, in tempi brevi, una consulta dei giovani, alla quale tutti i ragazzi e le ragazze i Serrenti possano partecipare, dire la loro, cooperare per rendere la nostra comunità sempre più dinamica, impegnata, attiva. Coloro che fossero interessati alla realizzazione della Consulta possono lasciare il proprio recapito in biblioteca in modo da poter essere velocemente contattati.

Arthur Phillips *L'Archeologo*

La vicenda de "L'archeologo" si svolge su due diversi piani temporali con due narratori, il che offre allo scrittore la possibilità di una duplice prospettiva e di un doppio punto di vista. Nel 1954 all'australiano Harold Ferrell, investigatore privato in pensione, viene chiesto di rispolverare i suoi ricordi e le prove raccolte in una vecchia indagine del 1922 che coinvolgeva una ragazza di nome Margaret, la zia appena defunta del giovane che interroga Ferrell per sapere di più sul suo passato. Le ricerche di Ferrell riguardavano un soldato australiano scomparso in Egitto alla fine della guerra insieme ad un egittologo inglese, Marlowe. E questo Marlowe era amico del professore Ralph Trilipush, pure lui egittologo e fidanzato di Margaret, impegnato, nel 1922, in scavi per riportare alla luce la tomba del faraone Atum-hadu. Il primo narratore è, dunque, Ferrell ma, insieme al suo racconto, leggiamo pure il triplice carteggio di Trilipush: il diario da lui tenuto sulla sua impresa archeologica, le lettere scritte alla fidanzata Margaret- ed alcune lettere di risposta di Margaret stessa-, e la stesura abbozzata del libro che Trilipush ha intenzione di scrivere sul successo della sua ricerca. Non siamo mai certi della verità di quello che leggiamo, perché Ferrell sospetta che l'australiano Caldwell e l'inglese Marlowe siano stati assassinati da Trilipush, del quale peraltro non risulta traccia né a Oxford dove dice di avere studiato né negli archivi dell'esercito inglese per cui dice di avere combattuto. Ma quanto è affidabile Ferrell che era innamorato di Margaret e voleva insinuarle il dubbio che il fidanzato mirasse solo ai soldi del padre? D'altra parte c'è un tono leggermente falso nelle lettere di Trilipush a Margaret, qualcosa di esagerato nelle sue proclamazioni d'amore. Quello in cui Trilipush è grandioso è la monomaniacale passione per il faraone Atum-hadu di cui ha ritrovato frammenti di poesie erotiche che ha tradotto e dato alle stampe. Una passione ostinata che gli fa portare avanti gli scavi tra mille difficoltà, in un'area vicino alle ben più importanti (e storicamente vere) scoperte di Howard Carter che ha ritrovato la tomba di Tutankhamon. Nel calore soffocante dell'Alto Egitto, abbandonato dai servitori indigeni, Trilipush scava, trova una porta che dà in una prima stanza che pare cieca, poi un'altra porta che dà in una seconda stanza e poi in un'altra e ancora in un'altra- e lui scrive, descrive, decifra geroglifici, trascrive frammenti di poemi, con una sovrapposizione di personalità in una spirale di pazzia allucinatoria. Non diciamo altro sui risvolti di una follia per cui finiamo per provare ammirazione, e neppure sul filone di indagine poliziesca della trama, tranne che i richiami ad Oscar Wilde sono più di uno, intriganti come tutti gli elementi che compongono questo romanzo. Che rivela un'inventiva straordinaria, ad iniziare dal cartiglio di Atum-had in apertura del libro, per proseguire con documenti apocrifi, con più o meno sottili ma pur sempre eleganti allusioni sessuali. Ed è pure un romanzo divertente e che lo scrittore deve essersi divertito a scrivere, stuzzicando la sua intelligenza e la nostra.



lo scaffale



Il bel concerto per chitarra classica e flauto traverso che si è tenuto domenica 26 febbraio in Casa Corda e durante il quale i due valenti musicisti Stefano Maffizzoni e Luigi Puddu, hanno eseguito, fra l'altro, alcuni tanghi argentini della tradizione popolare ed alcuni brani di Astor Piazzolla, ci offrono l'opportunità di parlare di un ballo, il tango, che è una filosofia di vita e che esprime in modo profondo l'anima argentina al punto da essere stato utilizzato come metafora di essa e come elemento fondamentale nell'intreccio di molte opere di autori non soltanto sudamericani. Nel XX secolo il tango si è trasformato in uno dei soggetti della letteratura argentina. Eppure, forse, è unicamente negli scritti di Jorge Luis Borges che il tango rappresenta un sottile e costante filo conduttore. attraverso i molteplici riferimenti al tango è possibile ripercorrere le tappe della costruzione di una Buenos Aires mitica, moderna e tradizionale allo stesso tempo, città dalla quale Borges non si allontanerà mai. Di identità indiscutibilmente criolla, la Buenos Aires di Borges è un mondo popolato di compadrito e cuchillero che, persino negli anni '60, continuano a vivere in un modo di camminare, uno sguardo, un fischio. Un'atmosfera che i due concertisti hanno ben reso nell'aria 'el apache argentino' dove il pizzicato della chitarra e l'arieggiare del flauto rendono quasi visivamente l'andatura scanzonata ed arrogante del 'guappo' di Buenos Aires, 'el apache' cioè, con una parola presa a prestito dal francese, il 'pappone'. nel mondo borgesiano fatto di puro tempo e di memoria, il tango ha il compito di conservare il passato eroico dell'Argentina, trasformandosi in uno dei concetti chiave della sua poetica. Non a caso, a partire dalla fine del XIX sec. Che fu il periodo di massima immigrazione nelle Americhe il tango fu presto assimilato dagli immigrati europei che ne colsero la profondità ed una sorta di bellezza malinconica, legata al senso delle cose perdute. La sua musica sembrava il sottofondo più idoneo a segnare il ritmo della emarginazione e della sconfitta. A partire dal 1917, il tango uscì definitivamente dalle bettole e dai postriboli ed entrò nei grandi teatri. A portarcelo fu la sua forma cantata che lo diffuse in tutto il mondo. In quell'anno, infatti, Carlos Gardel presentò in un teatro di Buenos Aires il brano "Mi noche triste". Il successo fu strepitoso. Già nel 1915, in verità, era stato composto da Rodriguez il famoso pezzo "La cumparsita". Ma fu sempre Carlos Gardel a lanciarlo, dopo che diventò celebre, assieme ai classici "Choclo" di Villoldo e "Caminito" di Filiberto. Nei pochi anni della sua carriera, Carlos Gardel portò il tango in giro per il mondo: in tutta l'America e in tutta l'Europa, prima come cantante e dopo come attore. Si racconta che quando morì, nel 1935, a soli 45 anni (in un incidente aereo), molte donne in Argentina si suicidarono per aver perso il loro idolo. Il fantasma di Gardel continua ad aleggiare in moltissimi libri ispano-americani contemporanei e le sue note scandiscono le ricerche di Pepe Carvalho in Quartetto di Buenos Aires di Montalban, i pomeriggi afosi di Cortazar e i giardini di Bioy Casares.



Tutto un mondo, questo, affascinante e malinconico, che il concerto di domenica ha evocato potentemente. I due giovani musicisti, d'altra parte, sembrano avere una storia che ben si accorda con i loro brani. Il flautista Stefano Maffizzoni, dopo aver studiato con dei 'grandi' come Julius Baker e Severino Gazzelloni ha girato il mondo accompagnando le più grandi orchestre e cimentandosi spesso in concerti cameristici e in brani solisti che spaziano su tutta la storia della musica. Il cagliaritano Luigi Puddu ha approfondito invece soprattutto lo studio dei brani classico-popolari della musica ispano-americana giungendo ad essere considerato un interprete fondamentale in questo settore e a vedersi dedicate alcune composizioni contemporanee.

MA CHE VUOL DIRE TANGO ?

La storia controversa di una parola dai mille significati



Deriva dal termine francese tangage che significa beccheggio. In tale ipotesi, si paragona al movimento oscillatorio delle imbarcazioni una iniziale figura caratteristica del ballo consistente in una specie di dondolio.

Deriva dal verbo latino tangere che significa toccare. Il riferimento, in tale ipotesi, è allo stretto contatto dei partners.

E' un termine di origine giapponese che corrisponde ad una città nipponica e ad una festa che in quella città si svolgeva. Il termine sarebbe stato mutuato dalla lingua parlata dalle comunità giapponesi trasferitesi a Cuba alla fine del XIX secolo.

E' un termine spagnolo che significa ossicino.

Deriva da fandango, una danza andalusa di provenienza araba. Il fandango si diffuse in Spagna durante il secolo XVIII e da qui fu portato in Argentina.

Deriva da tango flamenco (tanguillo) che si sviluppò in Spagna alla fine del XIX secolo e si incanalò in un duplice filone:

il tango gitano che esasperò le figure femminili ad aperto contenuto sessuale, suscitando scandalo. I partners ballavano a distanza; ma la dama assumeva atteggiamenti sensuali molto provocatori;

il tango delle scuole, che fu limato e reso compatibile con i costumi morali

Deriva da tangos, nome dato ai locali che rappresentavano i ritrovi dei neri e degli immigrati in genere; molte feste di neri si svolgevano in case private: tali case stesse erano chiamate tangos.

Deriva dal termine africano tambo che significa tamburo.

Deriva da tangano, nome di un ballo che gli schiavi negri portarono in Argentina.

Le fonti letterarie sono diverse e significative. A volte convalidano (in maniera più o meno convincente) alcune delle suddette ipotesi; altre volte aprono scenari ancora più suggestivi:

Il Diccionario de la Real Academia Espanola, del 1803, riporta che il termine tango esiste dal 1836 col significato di ossicino.

Horacio Salas non ha dubbi sulla derivazione portoghese del termine.

Secondo Enrico Corominas tango indica genericamente una danza argentina. Nel suo Diccionario etimologico afferma che il termine tango, inizialmente indicava una danza dell'isola Fer, e dopo è stato introdotto nelle Americhe con due significati paralleli:

"Riunione di neri per ballare al suono del tamburo";

"Nome del tamburo stesso".

L'ipotesi della derivazione da tambo non esclude la derivazione da tangir, tocar, nel significato di suonare uno strumento. Forse tango e tambo sono onomatopee: nelle feste nere era immancabile la presenza del candombe, uno strumento a percussione fondamentale per qualsiasi tipo di danza.

Lydia Cabrera, studiosa di religioni caraibiche, ha inserito nel suo Vocabolario Congo il termine tango col significato di sole.

Fernando Ortiz sostiene che tangos è parola di derivazione cubana, ed è legata ad una tradizione tipica dell'Avana, le cui tracce portano alla fine dell'Ottocento: durante la festa dei Re Magi, gruppi di uomini mascherati da diavoli correvano e ballavano per le strade al suono di strumenti primitivi.

Carlos Vega, che è uno dei più grandi studiosi di folklore latino-americano, ha trovato

in Messico le tracce di un ballo chiamato tango, risalente al XVIII secolo;

in Argentina un tango andaluso con caratteristiche zigane, è già presente nel 1880.

Meri Lao suggerisce l'ipotesi che "il termine tango designasse il porto dell'Africa dove i trafficanti raccoglievano i cosiddetti 'pezzi d'ebano', e anche il posto in terra americana dove li vendevano."



THRILLERMA NON SOLO

Il nostro tempo è essenzialmente tragico, quindi ci rifiutiamo di prenderlo tragicamente. Il cataclisma s'è abbattuto, siamo tra le rovine; cominciamo a ricostruire nuovi piccoli centri di vita, a nutrire nuove piccole speranze. È un lavoro piuttosto duro; la strada verso l'avvenire non è agevole: bisogna aggirare gli ostacoli o cercare di scavalcarli. Per quanto grande il numero dei cieli che ci sono crollati sulla testa, dobbiamo pur vivere. D.H. Lawrence



Roald Dahl
Author Study

Matilde Asensi *Iacobus*

Torna Matilde Asensi, l'autrice colta e divertente de **L'ultimo Catone**, con un nuovo avvincente giallo storico ambientato nel 1300, ai tempi del papa avignonese Giovanni XXII. Protagonista è Galceran de Born detto il Perquisitore, cavaliere dell'Ordine degli Ospitalieri che ha combattuto come crociato in Terrasanta e che, famoso per la sua abilità nel risolvere enigmi di vario genere, viene convocato in gran segreto dal pontefice per un'indagine delicatissima. Il papa teme che i superstiti dell'Ordine dei Templari stiano tramando contro di lui per vendetta (lo scioglimento dell'ordine, si sa, era stato abbastanza cruento e le maledizioni lanciate sul rogo dal loro Gran Maestro pareva si stessero sinistramente avverando...) La tragica fine di Clemente V, Filippo il Bello di Francia e il suo ministro Nogaret ha messo una fifa blu all'anziano erede di Pietro!

Galceran viene incaricato di scoprire se esista realmente un complotto ai danni del papa e contemporaneamente di scoprire che fine abbia fatto il mitico tesoro dei Templari di cui solo una minima parte è stata trovata e confiscata.

L'impresa è quasi impossibile, ma come fa un monaco a dire di no al suo papa? E quindi, insieme ad un ragazzo che ignora quali siano i suoi natali ed una strega ebrea di nome Sara, l'ospitaliere cerca di risolvere il mistero assegnatogli. I tre si troveranno perciò sotto mentite spoglie a seguire il flusso di pellegrini diretto al santuario di San Giacomo di Compostela, braccati sia dai templari che dagli uomini del papa (che nutre un interesse davvero smodato per l'oro e poca considerazione per la vita del suo investigatore).

Tra trabocchetti di ogni tipo, indovinelli, insidie e ostacoli di ogni genere, il trio va avanti grazie all'acume di Galceran e alla sua enorme cultura, che spazia dalla matematica alla medicina, dalle lingue all'alchimia... e anche in virtù del rapporto speciale che unisce Galceran, Jonas e Sara e ne fa una squadra perfetta. Incontreranno personaggi affascinanti e pericolosi, medici musulmani, monaci guerrieri, eruditi di ogni tipo e di ogni religione e la loro caccia la tesoro li condurrà molto, molto lontano.

Una specie di **Il nome della rosa** avventuroso e pieno di ritmo, con un finale a sorpresa molto diverso da quello (fantascientifico e assurdo, diciamo) del libro precedente: seguite anche voi il pellegrinaggio verso Compostela, sarà un viaggio interessante.

Potete trovare questo libro presso le biblioteche di Monastir e di Elmas. Madele

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A Alberto Adele David Laura M. Laura P. Emanuela Luca, Maurizio



Alfred Döblin *Berlin Alexanderplatz*

Il più famoso romanzo di Alfred Döblin "Berlin Alexanderplatz" è anche uno dei più famosi romanzi della letteratura tedesca che ha come protagonista la metropoli. Il romanzo racconta la storia di Franz Biberkopf, che dopo essere stato rilasciato dalla prigione *Berlin-Tegel*, voleva ricostruirsi una vita da uomo onesto. Franz cerca di trovare un lavoro onesto, prova a svolgere vari impieghi, ma dopo un periodo travagliato ricade senza accorgersi nel tranello della criminalità, dalla quale si riscatterà a caro prezzo.

La Berlino degli anni '20 è il teatro degli avvenimenti narrati e *Alexanderplatz*: *Rosenthalerplatz*, *Invalidenstrasse* sono i luoghi dove la storia si svolge. La città di Berlino col suo caos, il suo traffico e i suoi negozi ed il mondo sotterraneo della malavita sono i veri protagonisti del romanzo. La confusione della vita nella metropoli si specchia anche nello stile del romanzo nel quale l'autore ha costruito numerosi percorsi di lettura che aiutano i lettori nella comprensione delle vicende narrate. Grazie alla sua professione di psichiatra Döblin aveva avuto modo di studiare i comportamenti dei criminali, da ciò proviene la sua profonda conoscenza della malavita Berlese del tempo. Döblin poté quindi scoprire che non esisteva un preciso confine tra criminali e non-criminali. Dopo aver vissuto a lungo nella Berlino-Est egli concentrò la sua attenzione su questa parte della metropoli dove lui aveva scoperto vari tipi umani non ancora letterariamente analizzati. Il tema centrale del romanzo è l'idea che il nostro mondo sia un mondo della continua costruzione e distruzione e che in esso ci siano contemporaneamente l'ordine ed il disordine. Il principio stilistico del romanzo è lo stesso dei film cioè *il montaggio*.

Döblin utilizza il montaggio per raccontare in modo epico ed immette nella narrazione piccoli annunci; citazioni bibliche, statistiche, scandali, incidenti, canzoni popolari, filastrocche e monologhi interiori. La forma del romanzo si discosta nettamente da quella in uso nel XIX secolo, in essa Döblin usa il monologo interiore per far sì che la psiche dei personaggi si rappresenti da sola. L'autore appare solamente nelle piccole introduzioni ai capitoli che sono simili a filastrocche per bambini. Döblin rompe l'illusione epica rivolgendo al lettore domande riguardanti le azioni del personaggio. Laura M.

David Baldacci *Mai lontano da qui*.

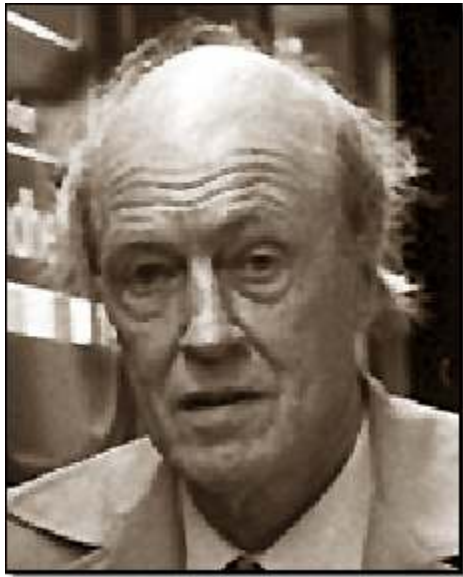
Romanzo ambientato nell'America rurale degli anni intorno alla seconda guerra mondiale, poco prima o poco dopo, tra le montagne della Virginia. È la storia di una famiglia, di un modo di vivere che adesso non esiste più, di valori un po' fuori moda ma non per questo vissuti meno intensamente: Jack fa lo scrittore e narra delle vicende delle sue montagne dove non è più tornato sin da quando era ragazzo; ha una moglie, Amanda, e due figli piccoli Lou e Oz. Durante un viaggio in macchina un incidente stronca Jack e ferisce molto gravemente Amanda. I due bambini vanno ad abitare dalla nonna, sulle montagne che Jack tanto amava, a milioni di miglia da New York e da tutto quello a cui sono abituati... come se si trasferissero su un altro pianeta.

Il primo impatto non sarà facile, né con il luogo così aspro, né con la sconosciuta nonna Lou. La vita in genere non sarà facile in un luogo in cui devi preoccuparti di andare a prendere l'acqua se vuoi lavarti, di mettere seminare se l'inverno successivo vuoi mangiare, di curare ogni dettaglio insignificante che potrebbe un giorno salvarti la vita e in cui i momenti di reale spensieratezza sono rari e goduti intensamente. Il lavoro è duro e non può essere trascurato, ma si può sempre introdurre un elemento di gioco che lo renda meno pesante e in mezzo alle montagne mai addomesticate si trova sempre qualcosa che stupisca. Poco per volta i bambini imparano ad apprezzare alla natura feroce e bellissima in cui si trovano e il tipo di rapporto umano che si instaura tra persone che, pur nella solitudine più estrema, contano l'uno sull'altra. Imparano le cose importanti: il senso della famiglia, dell'amicizia, della discrezione e della libertà; quello del tempo, che lì scorre diversamente rispetto alla città; quello dell'istruzione, che è la porta per scappare verso una vita più comoda, nelle città e in mezzo alla gente; imparano che non tutti gli esseri umani sono brave persone ma che alcune persone danno il meglio anche se non ne hanno un tornaconto. Imparano a diventare adulti.

Un'altra cosa da sottolineare sono i rapporti familiari, vero traino del romanzo, raccontati con delicatezza e precisione da uno scrittore famoso per i suoi thriller ma anche capace e credibile in un genere più intimistico, sulla scia dei grandi romanzieri americani del 900.

Lo trovate a Villacidro, insieme alla maggior parte dei libri di Baldacci (Il potere assoluto / Controllo totale / Il biglietto vincente / La semplice verità / L'ultimo eroe / Sotto pressione / Il candidato / Il gioco di Zodiac / A casa per Natale...)

MORTI CHE PARLANO



Uno degli eroi di mio figlio minore è un cantante rock che stacca la testa ai pipistrelli vivi con un morso. Un altro è un tizio che sfascia a pugni e a testate delle cadillac, poi le solleva e le lancia al pubblico. Non è che io sia padre di un mostro, è che ormai, la cultura di massa presenta ai nostri ragazzi degli eroi sempre più vuoti e sempre più eccessivi. Eppure, qualsiasi discorso sul 'raccontare un eroe' incontra fin dall'inizio il sospetto di molti degli interlocutori, dai genitori, agli educatori, agli insegnanti. "Ma non c'è il rischio di plagiare il ragazzo? E poi, che vuol dire essere un eroe? Non 'c'è pericolo di far passare dei modelli culturali che non appartengono a queste generazioni?"...e via discorrendo.

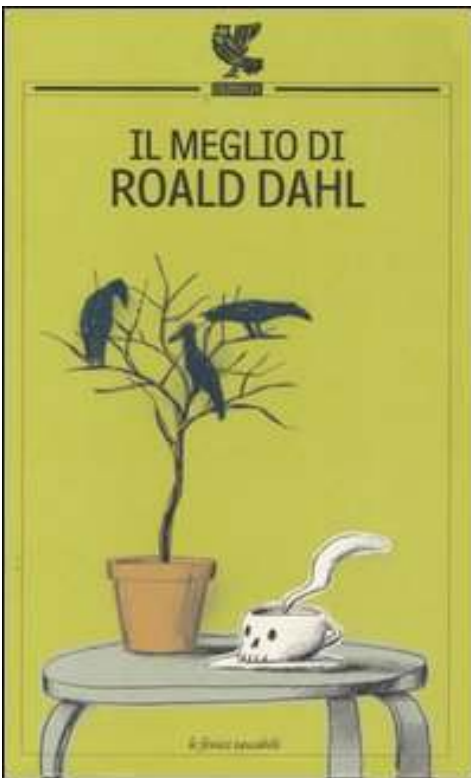
I fabbricanti di spazzatura mediatica invece non hanno scrupoli e non vanno tanto per il sottile mentre riempiono l'immaginario dei nostri ragazzi di ciccioni mascherati che si massacrano di finti pugni, di neri pistolieri e di gialli che saltano più di una palla magica.

Per questo ben venga una collana come "Morti che parlano" che si propone di raccontare in modo divertente e provocatorio, con fumetti, giochi, aneddoti dissacranti, le storie dei grandi del nostro tempo: scienziati, uomini di Stato, inventori, artisti, filantropi. Gente, insomma, con tutte le carte in regola per poter essere presentata ai ragazzi come un modello da seguire. E c'è da credere che se a presentarglieli sono libri come questi, che non temono di raccontare disavventure, guai, vizi e problemi di questi eroi per farli diventare estremamente umani e vicini a loro, l'obiettivo sarà facilmente raggiunto.

La Storia di Roald Dahl e della sua fabbrica di cioccolato presenta uno dei più amati scrittori per ragazzi del XX secolo. Di Dahl ci siamo già occupati più volte, sia perché i nostri piccoli lettori ne hanno spesso recensito i libri su Lo Scaffalino, sia in uno 'speciale' sulla sua vita pubblicato mesi fa. Credevamo di sapere su di lui molte cose: che da giovane aveva lavorato in Africa per la Shell, che era stato un eroe di guerra, pilota della RAF britannica, e poi agente dell'Intelligence Service, che aveva inventato una valvola per curare i bambini idrocefali e che aveva scritto molti libri bellissimi, come Matilde, Il GGG, Le Streghe, gli Sporcelli, e quel Willie Wonka e la fabbrica di cioccolato che è stato recentemente portato di nuovo sugli schermi da Johnny Depp.

Ma, ci siamo accorti, erano molte anche le cose che non sapevamo. Ad es. Che a Roald piaceva fare scherzi atroci ai suoi amici, come scambiare il vino dentro le bottiglie o mettere delle 'croste' tra le collezioni di quadri celebri; che per tutta la vita raccolse in un'unica palla di stagnola tutti gli involucri delle tavolette di cioccolato che si era mangiato; che si arrampicava su una scala in giardino travestito da Grande Gigante Gentile per le sue bambine, che aveva sposato un'attrice bellissima e che prese l'Oscar insieme a Marlon Brando, che scriveva sempre e solo a matita e su carta gialla in modo da poter cancellare e riscrivere cento volte la stessa frase, da quel pignolo che era, e che da giovane si divertiva a sfrecciare mascherato per le vie del suo paese in sella ad una moto che teneva nascosta in un posto segreto. Ne viene fuori un libro che, pur essendo destinato ai ragazzi, è interessante e godibilissimo anche per gli adulti.

E, non ultimo dei suoi pregi, è la capacità di raccontare, con poche frasi e qualche vignetta, alcuni dei capitoli più importanti e drammatici della storia del '900. Come quando, in una 'striscia' esilerante, si spiega che cos'era il colonialismo e perché andò a finire male; o quando, simulando delle pagine di giornale, si illustra la battaglia d'Inghilterra, l'offensiva nazista e le vicende della Seconda Guerra Mondiale.





STORIE DI UOMINI DONNE E SENTIMENTI

Nic Kelman *Girls*

E' un libro un po' crudo che descrive molto bene, attraverso diverse figure maschili e una narrazione volutamente esente da giudizi, la progressiva degenerazione dell'uomo, il quale completamente privo di punti di riferimento individuali sposa e persegue come fine ultimo, a cui sacrifica tutto, il successo personale.

A rimedio dei vuoti che questo provoca egli si autorizza un sesso smodato e oggettuale e pazienza se anche questo accentua il vuoto, intanto egli lo cerca al di là delle convenzioni e della moralità eleggendolo a unico balsamo capace di apportare la vita.

Se poi l'uomo di successo è avanti negli anni l'oggetto sessuale prediletto è una preadolescente, magari conosciuta in paesi orientali noti per questo tipo di turismo. Più è giovane meglio è, tanta più vita può offrire, altrettanto egli ne porta via come un moderno vampiro.

Uomini al limite, capaci di atti depravati per assicurarsi un ultimo ansito di vita.

Uomini definitivamente condannati allo status di zombi, degradati ma lucenti di successo, di gomma per non soffrire, con una coscienza disciolta nell'ambiguità, corrotti e felici dell'invidia che riescono a suscitare.

Completamente alieni a se stessi in fuga dalla propria umanità che scambiano per debolezza e di cui hanno terrore.

Uomini in fuga da responsabilità relazionali incapaci di contatti profondi, uomini che affermano la propria esistenza sul riconoscimento da parte degli altri.

Sterili e aridi come deserti, cercano in maniera ossessiva, l'unica risorsa che consente loro di continuare a tenersi in piedi: giovani vite da sacrificare sull'altare dell'apparenza, scegliendo di non esserci.

"Con loro non parli mai del tuo lavoro, non parli mai della cosa che occupa la maggior parte del tuo tempo e dei tuoi pensieri, non solo perché non capiranno, non solo perché le annoierà, non solo perché nella loro ingenuità,

ti criticheranno per i tuoi metodi, perché vinci, perché generi la ricchezza che loro stanno godendo proprio in quel momento, ma perché le inquinerà, le insudicerà, proprio come era successo con la prima di tutte, quella che ti eri tenuto vicino più a lungo, quella che avevi scambiato per amore".

Non cercate amore in questo libro perché non ne troverete però se vi incuriosisce sapere come si può avere soldi, auto di lusso, una ragazza e tutto il resto e uscirne a pezzi, qui troverete il materiale. Laura P.

Piperno *Con le peggiori intenzioni*

Si raccontano le vicende dei Sonnino, famiglia ebrea romana dal suo capostipite Bepy Sonnino diventato ricco nel commercio di tessuti fino al nipote Daniel, che narra in prima persona e in maniera spesso confusa riguardo a tempi cronologici e connessioni gli avvenimenti.

Bepy Sonnino è dotato di un carattere ottimista che rischia di scadere nell'irresponsabilità, uomo prodigo e incline ai piaceri della vita, tra sperperi colossali e amanti finirà sul lastrico e scapperà negli Stati Uniti lasciando la famiglia in un mare di debiti.

Daniel è un antieroe inibito tanto quanto il nonno sessuomane e attraverso i suoi occhi assistiamo al processo di formazione della generazione ricca degli anni Ottanta cresciuta nel mito del consumismo.

Forse le sue erano buone intenzioni ma il romanzo non mi convince.

Si ha come la sensazione che chi scrive lo faccia per pareggiare i conti col passato e quella sete di rivalsa che serpeggia nel romanzo, unito





Negli anni Trenta poteva avvenire un assassinio a qualche contea di distanza e tu non ne avresti mai saputo niente, a meno di esserne direttamente coinvolto. E ciò perché, come ho detto, le notizie a quei tempi viaggiavano meno veloci e i tutori della legge preferivano badare ai fatti loro. Certo, sarebbe stato meglio avere notizie trasmesse più velocemente, o almeno trasmesse e basta.

all'esibizione linguistica da grande narratore, conferma il mancato accordo pacificatorio con il mondo degli avvenimenti narrati. Piperno scrive e tra le righe si percepisce la stoffa del grande autore ma a tratti è urticante, ti costringe in una sequela di fatti e personaggi ai quali non ci si può certo affezionare, perché lui per primo non li ama e in seguito ti rendi conto che tutto quel raccontare e affannarsi, tutto quel divagare è solo per parlarti di Daniel, io narrante nevrotico e insulso e delle sue manie sessuali.

Il romanzo lascia, dopo averlo letto, una sensazione di sollievo per aver finalmente concluso qualcosa di faticoso, di poco condivisibile. Non è capace di stimolare spunti di riflessione ed è privo di qualsiasi sentimento morale, racconta di uomini e donne ricchi e annoiati ma non per questo esenti da drammi. Li descrive nelle loro miserie senza fornire al lettore quei piccoli strumenti umani di comprensione, li condanna in una visione totalitaria e assolutistica senza possibilità di riscatto, definitivamente chiusi nell'aridità di un mondo di apparenze.

E' difficile trovare un autore così completamente sprovvisto di empatia nei confronti dei suoi personaggi come Piperno nel suo libro. Consapevole della forza della cultura posseduta ne fa un uso smodato quasi rabbioso ma sempre superficiale perché il nocciolo resta lontano e irrisolto.

Laura P.

Peter May *Il Maestro dei cadaveri*

A Shanghai, durante una conferenza stampa internazionale per l'inaugurazione di una joint venture tra cinesi e americani, l'ospite d'onore crolla insieme al palco costruito nel cantiere della nuova sede della banca che verrà costruita e finisce in una buca fangosa piena dei cadaveri chirurgicamente smembrati di diciotto donne. La presenza della stampa occidentale costringe i cinesi all'indagine e non all'insabbiamento come loro uso in caso di situazioni particolarmente sgradevoli, e l'unico investigatore in grado di risolvere in tempi brevi la faccenda torna ad essere Li Yan (già conosciuto in **Sette notti di sangue**). Anche a Pechino si era verificato un caso simile l'anno precedente, ma non si era arrivati ad una soluzione. Un'unica cosa hanno in comune i cadaveri recuperati dal fango pezzo per pezzo: sono tutti di donne. Li Yan viene temporaneamente spostato da Pechino a Shanghai per l'indagine e chiede che partecipi anche la dottoressa Margaret Campbell, conosciuta durante un giro di conferenze e con cui ha un rapporto d'amore guastato dalle incomprensioni culturali. Personaggi smarriti, confusi, bravi nel loro lavoro ma incerti nella vita privata, che si scontrano perché comunicano su piani diversi e le parole vengono spesso fraintese, che hanno aspettative diverse nei confronti l'uno dell'altro perché provengono da pianeti diversi, l'urto tra la franchezza schiacciasassi americana e la diplomazia infida cinese che a tratti si risolve in brevi momenti di comprensione che servono solo a complicare maggiormente le cose. Uno sguardo su leggi severe (la politica del figlio unico o la pena di morte con pubblica esecuzione) ed etichetta in punta di forchetta che pure convivono senza sforzo, incomprensibile per noi occidentali.

Tra le descrizioni anatomopatologiche dei cadaveri e quelle da stradario di Shanghai (raccontata come una fotografia), tra conflitti culturali e moventi incomprensibili, tra l'informatica più sfacciata e la tradizione più bieca si svolge questo thriller adattissimo agli amanti di CSI o innamorati della Cina. Un modo come un altro per avvicinarsi in punta di piedi ad un mondo così diverso e sempre più vicino. Madele



John Fante La Confraternita dell'Uva



Tra gli scrittori americani del XX sec. John Fante è uno dei più leggendari. Nato nel 1909 a Denver, da Nick Fante un molisano venuto fuori da un paesetto degli appennini assai simile al Fontamara di Ignazio Silone e da Mary Capoluongo, figlia di un sarto di origini lucane. Con queste ascendenze familiari non stupisce che Fante sia il cantore dell'italianità americana, dei suoi vizi, virtù, miti e riti. Al centro della sua opera, che oltre a diversi romanzi e racconti comprende anche sette sceneggiature cinematografiche realizzate per Hollywood tra gli anni '40 e gli anni '70, sta la saga di Arturo Bandini, figura nella quale Fante disegna quella di suo padre. Una figura al tempo stesso amata e odiata. *La sua durezza, mio padre l'aveva ereditata dal mio modo di vivere. Pane e cipolle, si vantava, pane e cipolle: che altro serve a un uomo? Ecco perché per tutta la mia vita ho provato ripugnanza per pane e cipolle. (...) Provava un grande disprezzo per sé stesso, e tuttavia era orgoglioso, e perfino presuntuoso.*

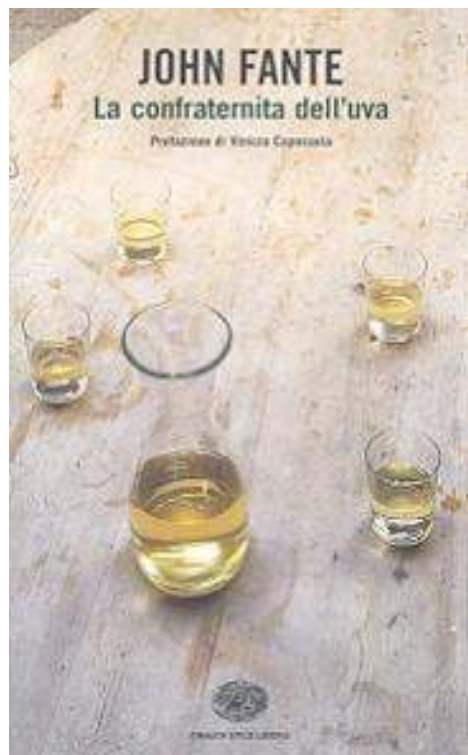
Ben presto, anche a causa di un'abitudine al bere che ha ereditato da generazioni John si ammala di diabete e, sfiduciato, pubblica il suo romanzo, *La confraternita del Chianti* nel 1977. L'anno 1978 è l'anno che vede l'incontro tra Fante e Bukowski, che lo cita come "il migliore scrittore che abbia mai letto" e "il narratore più maledetto d'America" (Bukowski giunse a dichiarare "Fante era il mio Dio"). Bukowski gli chiede l'autorizzazione di ristampare *Chiedi alla Polvere*, per cui scrive un'appassionata prefazione. Pur di spingere la casa editrice Black Sparrow per cui scriveva a ristampare le opere di Fante, da lungo tempo fuori stampa, Bukowski giunge a minacciare l'editore di non consegnare il manoscritto del suo nuovo romanzo.

La ripubblicazione delle sue opere fa vivere un periodo di speranza a John Fante che a causa della malattia è diventato cieco ed è stato sottoposto all'amputazione delle gambe. Il suo ultimo romanzo è *Sogni di Bunker Hill*, che Fante - ormai cieco - detta alla moglie, pubblicato nel 1982. John Fante muore in ospedale l'8 maggio del 1983.

La Confraternita dell'Uva è il suo canto d'addio. Uno scrittore cinquantenne - che ha molti dei tratti autobiografici di Fante - accetta, suo malgrado di seguire il padre nell'ultima folle impresa; quella di costruire, come ultimo atto della sua lunga carriera di maestro muratore, un affumicatoio di pietra in un albergo in mezzo alle montagne. La storia si snoda con i tratti di un racconto picaresco nel quale il vecchio e tirannico padre trascina un figlio riottoso, ma segretamente affascinato, attraverso bettole, barbieri e sacrari dell'uva, insieme ad un gruppo di amici più folli di lui. Lo scrittore, che non ha mai amato suo padre e che è fuggito da casa e si è sottoposto alle più umilianti esperienze pur di non essere costretto a fare il muratore, vive tutto come una forma di espiatione che termina con la sua morte simbolica, immerso nei fumi dell'alcol, tra le mura, tirate su alla meglio ma dall'apparenza solida, dell'affumicatoio.

Poi, in una notte di tempesta, l'affumicatoio crolla e con esso sembra andarsene anche la voglia di vivere del vecchio. Ma non morirà in un letto d'ospedale. Dopo un'ultima rocambolesca fuga lo ritroveremo nel patio del santone del Chianti, Angelo Musso, ad uccidersi, circondato come Socrate dai suoi amici, con un ultimo bicchiere di nettare-veleno. Ed è allora che il figlio capirà ciò che un po' tutti i figli capiscono troppo tardi

Ora che non avevo più il mio, avrei preso uno qualunque di loro perché mi fosse padre. Davvero: qualunque uomo, o magari un cespuglio, un albero, un sasso, purché mi volesse come figlio. Ero anch'io un padre, ma non volevo quel ruolo. Volevo tornare indietro nel tempo, quand'ero piccolo e mio padre girava per casa, forte e rumoroso. Fanculo la paternità. Non ci ero tagliato. Ero nato per fare il figlio.



UOMO E NATURA NELLA FILOSOFIA DI NIETZSCHE



Homo Natura è scritto da Claudia Rosciglione, ricercatrice presso il Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi, dell'Università degli Studi di Palermo. In questo lavoro vengono analizzati alcuni capisaldi del pensiero di Nietzsche alla luce di alcune teorie proprie della scienza del suo tempo. Rosciglione metterà in rilievo che la concezione di Nietzsche del mondo si fonderebbe su un modo olistico di intendere la relazione parte-tutto. Questo originale e attuale punto di vista pone Nietzsche in linea con le contemporanee teorie dei sistemi complessi e neo-post-evoluzionista.

Il saggio è distinto in tre parti. L'inizio del lavoro descrive in quale modo Nietzsche vede lo sviluppo dell'organismo: esso è determinato dal meccanismo dell'autoregolazione o capacità interna di trasformazione e di regolazione. Questa concezione, che si pone come superamento del darwinismo, contribuisce all'affermarsi di un nuovo paradigma evolutivo, in cui lo sviluppo biologico non sarebbe più spiegabile in termini di selezione naturale, ma di autorganizzazione.

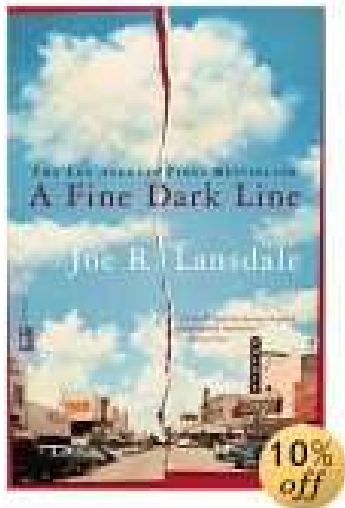


Rosciglione ricorda che secondo Nietzsche ogni essere vive in base alla propria interna volontà di potenza. Esistono molteplici volontà di potenza così come molteplici sono gli organismi, proprio per questo non vi è nessun criterio assoluto di conoscenza, di comportamento o di pensiero. Queste idee nascono dall'attenzione costante che il filosofo dell'eterno ritorno rivolge a concetti quali diversità, molteplicità, pluralità e dal suo modo di concepire la relazione parte-tutto. In tale ottica, il pensiero di Nietzsche risulterebbe essere in linea con la teoria della complessità secondo la quale il concetto di autorganizzazione è strettamente legato a quello di molteplicità e diversità poiché l'organismo che si autoregola è definito come un sistema complesso adattivo, cioè come l'insieme di molteplici, diversi elementi che si muovono e nel loro muoversi si influenzano a vicenda combinandosi tra loro in maniera mai definitiva. Nella seconda parte Rosciglione metterà in evidenza <come l'esigenza nietzscheana di affermare una molteplice volontà di potenza, in quanto espressione di un divenire di cui l'uomo fa parte insieme al mondo naturale che lo circonda, sia la stessa che sottostà alla teoria cosmologica di Nietzsche secondo la quale il mondo è eternamente caos.> (p. 67) La visione dinamica del mondo di Nietzsche qui delineata si attua grazie al superamento di alcune teorie scientifiche del suo tempo.



Già negli scritti giovanili, Nietzsche si interessa alla filosofia presocratica per analizzare il fenomeno del divenire: <l'interesse per Anassagora fa parte di un interesse più generale nei confronti di quella cultura greca che per prima si è posta ad analizzare il fenomeno del divenire>. (pag. 68) Rosciglione in particolare mette in rilievo il perché Nietzsche si interessi di Anassagora: <ma Nietzsche distingue anche il pensiero di Anassagora da quello degli altri filosofi presocratici, in particolare da quello parmenideo in virtù della particolare risposta che egli avrebbe fornito al problema del divenire>. (pag. 69)

Gli aspetti delineati in questa parte di *Homo Natura* ci consentono di tracciare, all'interno del pensiero nietzscheano, un nuovo ordine cosmico nel quale non esisterebbe nessuna causa meccanica né teleologica. <Ciò che muove le forze non è quindi qualcosa di esterno ma, al contrario, la loro stessa energia interna>. (pag.129) In tale ottica i concetti di caos e potenza sono collegabili. Daniela Mainardi



Joe R. Lansdale *La sottile linea scura*

Il romanzo di formazione, come abbiamo già avuto modo di dire in altre occasioni, è forse uno dei generi più complessi e sofisticati di narrativa. Non si tratta in esso di narrare degli eventi, o un viaggio, o un'epopea, ma di cogliere quella sottile linea scura che è il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Un passaggio che non può essere limitato ad alcuni 'riti', propri di ogni cultura, come l'iniziazione sessuale, il primo lavoro, l'acquisizione dell'autonomia, ma che è fatto di una rete di stati d'animo che giorno dopo giorno si modificano e che solo molto tempo dopo, rivisti con lo sguardo dell'adulto, verranno interpretati nel loro giusto significato. La letteratura americana sembra avere una speciale vocazione per questo tipo di letteratura, forse perché è nella tradizione statunitense stessa di percepire il passaggio all'età adulta non tanto come un'ufficiale assunzione di responsabilità, segnata da elementi esteriori - la patente, il diploma- quanto come il momento in cui ci si accollano per la prima volta, quasi senza volerlo e senza accorgersene, delle responsabilità fondamentali; il momento in cui si diventa responsabili per gli altri. Il Tom Sawyer di Mark Twain è senza dubbio uno dei più compiuti modelli in tal senso; come pure lo è Il buio oltre la siepe di Harper Lee, La linea d'Ombra di Conrad e più recentemente Oltre il Confine di Cormac McCarthy e Il piccolo Amico di Donna Tartt, opere delle quali ci siamo occupati negli scorsi numeri. E lo è, certamente questo bel romanzo di Joe R. Lansdale, figlio di un meccanico analfabeta che si guadagnava la vita facendo incontri di wrestling autore di noir, ma anche di horror, satira sociale, romanzi storici, commedie, sceneggiature, capace di muoversi con altrettanta disinvoltura tal'alta letteratura e i generi di serie B. Lansdale è affascinato dalla provincia americana tra gli anni '30 e gli anni '60. L'età dell'innocenza, come l'hanno chiamata alcuni, ma di un'innocenza assai sospetta, venata di violenze e pregiudizi, per come la vede lui.

"La gente di colore sapeva stare al suo posto, le donne, lo stesso. Gay significava ancora *allegro, spensierato*. Per molti i bambini era meglio vederli ma non sentirli. I negozi stavano chiusi la domenica. La nostra bomba era più grossa di quella degli altri, e l'esercito degli Stati Uniti non poteva essere sconfitto da nessuno. Marziani compresi. Il presidente degli Stati Uniti era un tipo gioviale, grasso e pelato; amava giocare a golf ed era un eroe di guerra. Nella mia beata ignoranza ero convinto che tutto al mondo andasse bene".

E' così che il ragazzino, voce narrante e protagonista, della Sottile linea scura descrive la vita nella cittadina di Devmont, centomila anime, nel 1958. Una vita scandita dai film del *drive inn* di suo padre, dove lavora tutta la famiglia, dalle cene in famiglia e dall'uso industriale di brillantina per capelli. Ma in una passeggiata nel bosco dietro casa il ragazzino trova le rovine di una vecchia villa, distrutta da un incendio e tra di esse, una misteriosa scatola di latta piena di lettere e di pagine di diario strappate. E' una lunga estate calda e c'è poco da fare a Devmont. Mettersi a giocare ai detective, per il ragazzino e per sua sorella, già adolescente, è un'occasione troppo ghiotta per essere messa da parte. Malgrado quasi da subito quelle pagine facciano pensare a verità inquietanti e che sarebbe forse meglio tenere nascoste. Mentre l'estate si dipana pigramente altre persone vengono coinvolte, da Richard, l'amico simile all'Huck Finn di Mark Twain ma tanto più tormentato e triste, al proiettorista nero, al nuovo boy friend della sorella. E via via che i giorni passano qualcosa muore per sempre: l'idea che il Klan, i complotti dei potenti, la corruzione dei poliziotti, la miseria morale dei piccolo borghesi, l'intolleranza verso ogni forma di diversità, siano tutte cose che avvengono fuori, in altri posti e che lì a Devmont, tutto sia come nei film del sabato sera: chiamatela innocenza, se volete.

Commento di una lettrice anonima per il direttore di una rivista maschile

Lo confesso. Ho ceduto alla tentazione di comprare la nuova rivista maschile "For men magazine". Del resto, come potevo resistere agli affascinanti argomenti annunciati dalla copertina (che, tra parentesi, ritrae un tizio con una faccia da pirla e un asciugamano di spugna bianca che fa tanto "figo da spogliatoio")? Almeno quattro i titoli memorabili: "Falle dire basta stanotte!" "Ricco entro Pasqua: 15 idee geniali" "Trucchi: mangi il doppio diventi la metà" "Smetti di fumare e voli ai Caraibi".

Non vorrei deludere il geniale direttore Andrea Biavardi, ma a far dire "BASTA" a una donna siete già tutti bravissimi da soli poiché di solito ne abbiamo abbastanza dopo i primi tre minuti. La vostra difficoltà sta nel farle dire "ANCORA!", al limite. Ci pensi su, per il prossimo numero.

Riguardo allo slogan "Ricco entro Pasqua", beh, signor Biavardi, se vuole fare le cose fatte bene, nel prossimo numero alleggi anche due simpatici gadgets: passamontagna e chiave inglese.

Alla promessa "Mangi il doppio e diventi la metà", invece, tenderei anche a credere. Bisogna vedere la metà di cosa. Io se mangio il doppio, signor Biavardi, divento l'esatta metà del Partenone, in effetti. Infine, sempre in copertina, campeggia la scritta "Smetti di fumare e voli ai Caraibi".

Guardi signor direttore, io non ho mai conosciuto uno che abbia smesso di fumare e che sia andato in un'isola tropicale a festeggiare.

In compenso ho sentito un sacco di gente che ha cominciato a fumare sostanze illecite e s'è fatta certi viaggi senza neanche uscire di casa che lei neanche si immagina.

Ma questo è solo l'inizio. Una si illude che il peggio sia già tutto in copertina e invece no, il meglio è all'interno! A pagina cinquantadue c'è un avvincente e istruttivo servizio con tanto di foto redazionali su "come slacciarle il reggiseno" che tiene conto dei vari modelli (classico, seduttivo, sportivo...). A parte l'intelligenza del servizio in sé, vorrei soffermarmi sul consiglio per slacciare rapidamente il modello sportivo, che è: "se lei è spiritosa dacci un taglio con le forbici!".

Biavardi, io le garantisco che sono una donna alquanto spiritosa, ma se un uomo che magari conosco da poco, in un momento di intimità mi tira fuori dal taschino un paio di forbici, io come minimo penso che sia il mostro di Milwaukee e nella migliore delle ipotesi gli assesto un calcio nelle palle che il mese dopo il soggetto in questione passa dal suo *For men magazine* a *Donna moderna*.

Io aggiungerei una cosa. Ho comprato un reggiseno sportivo alla modica cifra di 30 euro. Se qualcuno si avvicina a quel reggiseno gli taglio le mani !!!!

A pagina cinquanta poi, si tocca l'apice grazie ad un servizio che affronta la spinosa questione: "Se l'iguana domestico ci prova con tua moglie".

Nell'articolo si sostiene infatti che ci sono diversi casi di molestie sessuali da parte di iguana nei confronti di donne con il ciclo. Senta signor Biavardi, lei l'ha mai vista una donna col ciclo? Mi segua signor direttore, non parlo di una donna in sella al motorino. Parlo della donna in quei giorni lì. Ecco guardi, io in quei giorni ho la cera del cugino Itt e l'affabilità di Godzilla, non mi si avvicinerrebbe a meno di cento metri un velociraptor si figuri un iguana.

E infine, l'apoteosi vera e propria: il test "sei uno stallone o una schiappa?". Le domande sono tra le cose più esilaranti che io abbia mai letto in vita mia. In pratica sei ritenuto uno stallone se rispondi sì a domande come questa:

"Ti è mai capitato di farlo con una donna e poco dopo, con la sua compagna di stanza?" Un sacco di volte! Alla casa di riposo "Domus Mariae".

O "Di essere chiamato da una donna che ti chiede se può venire da te alle nove del mattino?" Sì certo, da una rappresentante della Folletto.

Mi fermo qui. Donne, consoliamoci: noi una volta al mese avremo pure le nostre cose, ma loro una volta al mese hanno *For men magazine* in edicola.





Rani Manicka *La Madre del Riso*

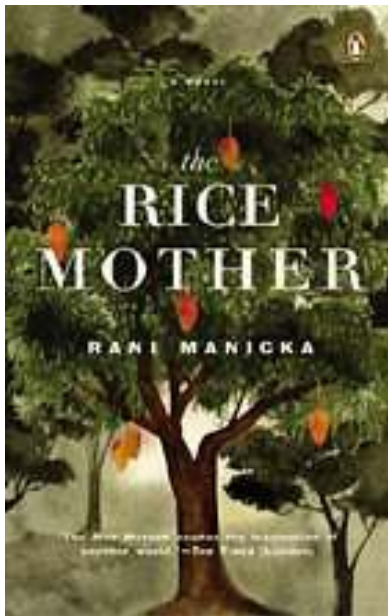
Il sottotitolo, in copertina, recita "dove gli dei e i sogni camminano insieme". E' la piccola storia della coraggiosa Lakshmi inserita nella grande storia della Malesia di tutto il '900, una specie di "Cent'anni di solitudine" orientale, meno psichedelica di quella scritta da Garcia Marquez ma altrettanto poetica e sicuramente più magica, secondo me.

Lakshmi ha un'infanzia felice a Ceylon e non è preparata a sposare, a soli quattordici anni, un uomo molto più vecchio di lei che la porterà in un Paese lontanissimo, la Malesia, dove lei crede che sarà una donna ricca... e dove invece dovrà inventarsi un nuovo mondo di sana pianta nella solitudine più totale.

E' una donna forte, Lakshmi, e non ha intenzione di farsi scoraggiare, la sua voglia di rivincita nei confronti della vita è troppo grande. Forma una famiglia, otto figli, che protegge come una tigre e ama troppo di un amore che non tiene conto delle debolezze umane: nessuno è in grado di essere forte come lei, intelligente come lei, intraprendente come lei, capace come lei. Il marito l'adora e lei lo disprezza, pur comportandosi sempre correttamente e mostrandosi attenta alle sue esigenze; i figli l'ammirano ma si sentono quasi inadeguati davanti a quella forza della natura, non all'altezza di quella supermamma e avvertono inconsciamente di essere una delusione per lei. Tutto intorno la vita di tutti i giorni, con le sue difficoltà e la sua durezza, la rievocazione dell'occupazione giapponese e la sua crudeltà, la famiglia che cresce e i lutti, la tradizione che si scontra con la modernità, l'esotismo di una parte del mondo a noi profondamente estranea.

È una storia affascinante che ha come fulcro Lakshmi ma viene raccontata a turno da ognuno dei protagonisti, e che quindi si snoda attraverso diversi punti di vista, sempre pervasa da un senso quasi magico della vita e che tocca il cuore di qualsiasi lettore ad ogni latitudine.

La scrittrice, al suo esordio, dà prova di grandissima sensibilità e altrettanto grande capacità narrativa, e il libro lo trovate a Villacidro. Madele



Alessandra Faiella Giovanna Ramaglia *Il Brutto delle donne*

L'incontro di due scrittrici profondamente diverse, un'autrice comica che ha partecipato a programmi come Pippo Chenedy show, Bulldozer e Zelig, e una neuropsichiatria che si occupa di terapia della famiglia, ha dato origine ad un libretto molto interessante.

Già il sottotitolo, fenomenologia semiseria del masochismo femminile, fa intendere dove si vuole andare a parare. Una serie di siparietti comici e di descrizioni impietose di alcuni comportamenti femminili (come gli OCM Organismi di mezz'età Chirurgicamente Modificati -, o la *foemina demens* con l'intelligenza di un pollo e più competitiva di un uomo -, o la segretaria psichica che arriva addirittura a comprare i regali per il compleanno della moglie del capo -, o la crocerossina sempre alla ricerca di uomini da salvare...), dà lo spunto per analizzare e smontare alcuni masochistici comportamenti femminili, come se le donne non riuscissero ad evitare la propria "distruzione" nel rapporto con gli uomini e con le altre donne. La parte comica è esilarante, quella psichiatrica chiara e comprensibile anche per i non addetti ai lavori.

La fusione di entrambe dà luogo ad un libro piacevole da leggere e che insegna a guardarsi dentro. Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Serrenti. Madele



Jean Christophe Grangé *L'Impero dei Lupi*

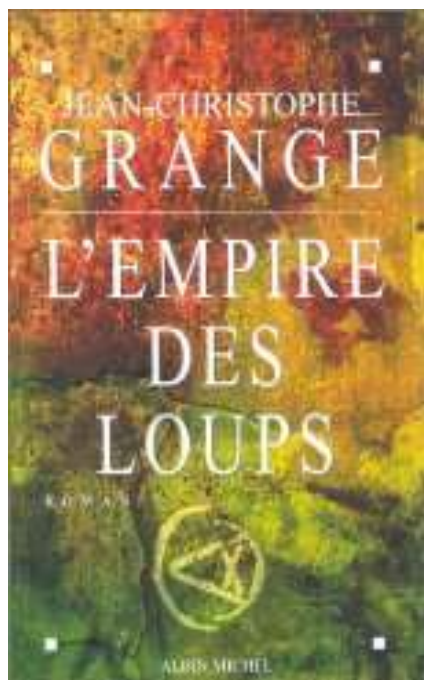
Anna Heymes è la moglie di un alto funzionario parigino e soffre di allucinazioni, di perdita della memoria e una confusione che aumenta sempre più e rende indispensabile un consulto medico. Il marito la porta da un suo caro amico, luminare di neurologia specializzato in droghe e stupefacenti vari per propensione personale e professione. Anna non è molto convinta e la terrorizza lo spettro della follia, però... però non è affatto stupida e osserva quello che le accade intorno. E in quell'ospedale bazzicano troppe uniformi e la fretta che hanno di aprirle il cervello è assolutamente indecente. Così, rocambolescamente, scappa e cerca uno psichiatra, che almeno non sarà troppo invasivo con la sua terapia...

Contemporaneamente un giovane commissario, Paul, indaga senza successo sull'omicidio efferatissimo di tre donne turche "invisibili": clandestine, senza documenti, senza famiglia, solo corpi torturati brutalmente. Non riuscendo a far breccia nell'omertà del quartiere turco Paul si rivolge ad un collega ormai in pensione, tristemente noto per la sua brutalità e per i successi riportati. Questa strana coppia precipiterà nell'inferno di una Parigi sconosciuta, quella della comunità turca, e dei suoi segreti che riportano sino alla lontana Anatolia. Intrighi politici, vendette, traffici internazionali di droga e persone, un vortice di crudeltà e indifferenza senza leggi e senza onore, e colpi di scena, ammazzamenti e adrenalina pura. Prede e cacciatori che si inseguono e si confondono sino all'ultima pagina.

Anche in questo romanzo Grangé conferma le sue doti di narratore che ha dato una svolta secca al thriller europeo, un po' noir all'americana e un po' romanzo psicologico alla francese, in un miscuglio avvincente e terribile.

Anche questo libro, come "La linea nera" che trovate a Serrenti (e come i suoi altri titoli, Fiumi di porpora e Il volo delle cicogne), lo sconsiglio vivamente a chi è facilmente impressionabile, ma è invece adattissimo agli amanti del truce più sconvolgente.. Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Villacidro.

Madele



Nelson Demille *Notte Fatale*

1996, Long Island: due amanti clandestini si appartano sulla spiaggia deserta con una videocamera per filmare i loro giochetti erotici, quando improvvisamente assistono sbigottiti all'esplosione in volo di un aereo di linea. Raccolgono le loro cose in tutta fretta e scappano.

Dopo un'inchiesta poco accurata, il governo americano decide che si è trattato di un guasto meccanico e chiude il caso. Eppure ci sono centinaia di testimoni pronti a dichiarare di aver visto un missile colpire l'aereo... ma non si sono prove e i testimoni, si sa, non sono mai del tutto attendibili.

In occasione del quinto anniversario della tragedia, John Corey, investigatore dell'antiterrorismo (già conosciuto in **L'ora del leone** e **Morte a Plum Island**), accompagna sua moglie, agente dell'FBI che aveva partecipato alle indagini, alla commemorazione sulla spiaggia... e ricomincia le indagini. Avvertito da più parti di non proseguire nelle sue ricerche, Corey va avanti imperterrito e si imbatte in depistaggi, insabbiamenti, ostacoli e pericoli di ogni tipo che gli piovono addosso da quelle istituzioni che dovrebbero invece garantire e tutelare la sicurezza dei cittadini americani.

Come spiega l'autore nella prefazione, questo romanzo prende spunto da una grande tragedia della storia americana, l'esplosione in volo del Boeing 747 della TWA partito da New York e diretto a Parigi nel luglio 1996, e della



morte delle duecentotrenta persone a bordo. Pur se la conclusione ufficiale del governo americano continua ad essere quella della disgrazia per motivi tecnici, Demille ha spulciato documenti ed articoli ed ha scritto una storia un po' diversa con il suo solito stile arguto, l'umorismo e l'intelligenza che lo contraddistinguono. Ne vien fuori un'America ipocrita e marcia, molto diversa da quella tutta piena di sacro sdegno per le nefandezze altrui tanto sbandierata in questi ultimi anni. Una specie di Ustica versione U.S.A... con gli stessi squallidi risultati. Per la critica, questo è il miglior libro di Nelson Demille

La maggior parte dei libri di Demille potete trovarli a Villacidro, mentre a Serrenti è disponibile la videocassetta tratta dal suo libro omonimo **La figlia del generale**.



Photo Credit Sandy Dillingham

Sharon Krum *Non sparare, baciami*

Riuscite a immaginare un miscuglio tra "Il soldato Jane" e una biondina svampitella? Difficile, eh? Ebbene, la protagonista di questo romanzo frizzante come una commedia degli anni '50 si chiama Jane Spring e lavora come procuratore distrettuale a New York. È una bella donna di trentaquattro anni che sul lavoro colleziona successi strepitosi grazie alle sue doti di tenacia, intelligenza, onestà cristallina e profondo senso della giustizia. Nella sua vita privata però è un disastro perché, malgrado le sue indiscusse capacità, Jane non è proprio per niente simpatica. Anzi, a dirla tutta, è una donna terribile. Esilaranti i suoi appuntamenti (per chi legge. Chi dovesse viverli scapperebbe a gambe levate!) Sarebbe un perfetto sergente dei marines, totalmente priva di femminilità, di comprensione per il prossimo, di dolcezza. E questo, a un certo punto, le pesa: anche lei vuole un compagno, una famiglia, qualcuno con cui rilassarsi dopo una giornata di lavoro in mezzo alle brutture del mondo e proprio non riesce a capire cosa le manchi e come porvi rimedio. È abituata ad affrontare i problemi di petto, a rivolgersi ad esperti, a programmare... ma non ha la più pallida idea di quello che deve fare e nessuno glielo vuole spiegare, limitandosi a scuotere la testa e lasciandola a brancolare nel buio.

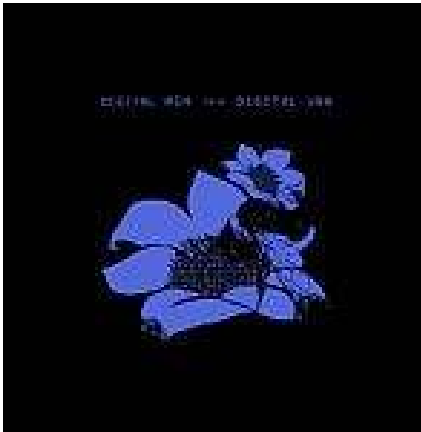
Così, complice una tempesta di neve che blocca la città per tre giorni e un'influenza che la costringe a letto senza telecomando, si trova a fissare imbambolata una maratona di vecchi films di Doris Day trasmessi alla tv... ed ha un'ispirazione! È lei, Doris, l'esperta! In ogni suo film acchiappa sempre! È lei quello che vogliono gli uomini: una donna con sani principi morali ma femminile in maniera zuccherosa, docile e sottomessa, premurosa e comprensiva come una mamma... tutto quello che Jane non è. Con la determinazione da sergente dei marines che la contraddistingue, Jane prepara il suo piano di battaglia e si trasforma nel giro di tre giorni in una copia bionda e miagolante della famosa attrice, calandosi a tal punto nella parte che ridipinge il suo appartamento, sostituisce i mobili, riesuma i vecchi abiti di sua nonna (il suo abbigliamento è spartano come lei stessa), e da un giorno all'altro cambia completamente vita. In ufficio non la riconoscono più ma credono che si tratti di una tattica per vincere l'ennesimo processo, in tribunale sconcerta tutti, chi la conosce non sa che pesci pigliare, persino la domestica crede di essere entrata nell'appartamento sbagliato...

Un romanzo scoppiettante che ricrea le atmosfere delle commedie memorabili di Doris Day e Rock Hudson, battute divertenti e situazioni umoristiche per raccontare la difficile arte di essere donna.

A Villacidro. Madele



MUZZIO



BRIGHT EYES "I'm wide awake it's morning" / "Digital ash in a digital urn"

Sotto lo pseudonimo di Bright Eyes non si cela una band ma un eclettico cantautore americano, Conor Oberst, che delizia il suo pubblico con continui contributi e senza far mistero del suo talento compositivo. Proprio per questo a due anni di distanza dall'eccellente "Fever and mirrors" e dal meno geniale "Lifted.." Oberst sul finire del 2004 pubblica contemporaneamente due dischi a suo nome uno prevalentemente acustico e l'altro prettamente elettronico. Diversi sono gli esiti raggiunti dal genio americano impegnato su due fronti così distanti fra loro e duole affermare che il secondo sembra appartenergli meno del primo. Tutto il primo album si regge su pezzi dominati dalla sua voce sofferta accompagnata solo dalla fedele chitarra acustica come nella struggente "Lua" o nell'iniziale "At the bottom of everything" che assieme alla precedente costituisce il momento migliore dell'album. In altri brani invece gli arrangiamenti si fanno stratificati e la voce di Oberst duetta con quella di Emmylou Harris ("First day of my life", "Land locked Blues") e ancora con quella di Maria Taylor delle Azure Ray. Le meravigliose composizioni chiaroscurali di Oberst si arricchiscono di corde, percussioni di vario genere e fiati e il viaggio iniziato con l'ascolto della prima traccia arriva al culmine con la conclusiva "Road to Joy" che trasforma le atmosfere rarefatte e raccolte delle precedenti canzoni e chiude il disco in maniera fragorosamente malinconica. Ciò che sembra esser riuscito alla perfezione a Oberst nel disco acustico non sembra invece riuscirci in quello elettronico. Non tutte le tracce sembrano infatti a colpire nel segno e in molti casi sembra che gli arrangiamenti utilizzati per le stesse non siano quelli giusti. Si sente in ogni modo l'aiuto dell'amico Nick Zinner (Yeah Yeah Yeahs) e il disco regala due pezzi veramente degni di nota come "Gold me gutted" e "Hit the Switch" senza però raggiungere il livello del disco acustico. E.Marras

Elbow "Leaders of the Free World"

Terzo capitolo del gruppo inglese che, dopo il successo del debut album "Asleep on the Back" e la conferma del secondo bellissimo album "Cast of Thousands", torna sulla scena musicale con un album complesso e ricco d'atmosfera impalpabili e visionarie. Guy Garvey e compagni compongono così undici tracce dissimili l'una dall'altra e, anche se alimentate dalle stesse introspezioni, sfuggenti ad un unico filo conduttore. Il disco può essere suddiviso in due parti ben distinte, una prima che arriva fino alla traccia che dà il titolo all'album e una seconda che prosegue con le cinque canzoni successive. La prima traccia "Station Approach" inizia come un classico brano degli Elbow e cioè sommessamente per poi crescere pian piano d'intensità con le percussioni circolari di Richard Jupp. "Picky Bugger" prosegue il discorso lasciato in sospeso con la fine del brano precedente e porta a "Forget Myself" col suo crescendo nervoso e un testo bizzarro e sfuggente sulla perdita d'identità. L'ascolto prosegue con la malinconica "The Stops" che riporta l'ascoltatore sul piano preferito da Garvey e compagni e cioè la serena tristezza che accompagna la consapevolezza di un'ineluttabile sconfitta. La prima parte d'ascolto si chiude con il pezzo che dà il titolo al lavoro della band e che si trova in totale antitesi col suo predecessore, infatti, in "Leaders of the Free World" Garvey e compagni sembrano inscenare una fantomatica battaglia immaginaria contro un imprecisato nemico attraverso un pezzo che si regge su pungenti tocchi di chitarra e varie interpolazioni elettroniche. La seconda parte del disco si apre con "An Imagined Affair" che ristabilisce la pace con le sue cicliche chitarre acustiche e il suo sapore nostalgico che culla l'ascoltatore fino all'arrivo di "Mexican Standoff" che spazza via tutta la calma con il basso di Turner e le chitarre elettriche. La scossa però dura poco perché l'ascolto

ELBOW
LEADERS OF THE
FREE WORLD





continua con una serie di tracce pervase dalla malinconia (“The Everthere”, “My very Best” e “Puncture Repair”) che concludono l'ascolto della seconda parte e dell'album intero lasciando l'ascoltatore nella malinconia, la stessa che sembra aver intrappolato anche i ragazzi di Bury. Emanuela M.

TREMBLING BLUE STARS “Seven Autumn Flowers”

La terra d'Albione é sempre stata un florido vivaio per giovani Band che hanno fatto del pop intimista la propria bandiera e queste “STELLE BLU TREMOLANTI” non sono da meno. La mente illuminata del gruppo è Robert Wratten che, lasciata la leadership dei Field Mice e con l'aiuto di sempre nuovi amici, giunge con questo lavoro alla sesta prova (considerando anche la raccolta di singoli e rarità “A certain Evening Light”). Il disco presenta dodici tracce di pop romantico tenue e riflessivo che sembrano esser tenute insieme da un unico filo sonoro e si lasciano scoprire ad ogni nuovo ascolto. Durante l'ascolto emergono tanto le ballate come “Helen Reddy”; “Moonlight on Snow” e “Last Port of Call” quanto i pezzi più vivaci come “Open Skies” e “Sorrow as a Way”. E. Marras

Judi Hendricks *Il dono di Isabel*

...La prima volta che ho visto mia madre è stata la notte in cui morì...

Avery James non ha avuto un'infanzia facile ed ha dovuto imparare presto a difendersi dalle insidie dei prepotenti. La piccola vive i primi tredici anni della sua vita all'Istituto Carson un orfanotrofio dove impara presto i segreti della cucina da Esmeralda, la cuoca messicana, poi in seguito alla sua morte ed alla fuga della migliore amica Lee-Ann fugge e a Florales incontra Cassie, una donna strana che l'accoglie in casa e le svela i segreti delle erbe e della medicina indiana. La morte di Cassie la priva di delle poche sicurezze che aveva, così Avery lascia Florales e si stabilisce a Santa Fe. Avery aveva deciso di non porsi più domande sul suo passato e su quella madre che l'aveva abbandonata subito dopo la nascita, ma durante un ricevimento, in casa di un mercante d'arte, vede un ritratto che sembra la sua immagine riflessa su uno specchio. Quel volto e quegli occhi, così simili ai suoi, continuano a tormentarla e la spingono a cercare notizie su quella donna. Avery incontra le persone che conoscevano, amavano ed odiavano la madre e attraverso un percorso tortuoso riesce finalmente a riannodare i fili della propria esistenza ed a trovare la profondità delle proprie radici. Laura M.

James Patterson *Quando soffia il vento*

Stati Uniti d'America, ai nostri giorni. Frannie O'Neill, da poco vedova, manda avanti il suo ambulatorio veterinario in un paesino sperduto tra la Montagne Rocciose quando improvvisamente si trova fra i piedi Kit Harrison, l'inquilino mandato dall'agenzia immobiliare. Frannie non solo si era dimenticata di aver messo la sua casa in affitto, ma lo strano incontro che aveva fatto nel bosco nei giorni precedenti faceva sì che quello fosse il momento meno adatto per avere un estraneo in giro nella sua proprietà. Infatti, nel cercare di curare una bestiola selvatica finita in una tagliola, Frannie aveva visto una cosa sorprendente a cui ancora nemmeno lei credeva: una ragazzina... con le ali!

Frannie e Kit superano le loro divergenze e si uniscono nella ricerca della bambina alata, riescono a vincere la sua diffidenza e scoprono un terribile mondo di esperimenti illegali di manipolazione genetica a due passi da casa loro, di personaggi potenti e senza scrupoli che non esitano a ricorrere all'omicidio per tenere nascoste le loro trame, e si trovano a combattere soli contro qualcosa di mostruoso, senza più sapere chi sia coinvolto e chi no.

Un bellissimo romanzo (ma sarà proprio solo fantasia?) dell'autore di Alex Cross, il celebre psicologo cacciatore di serial killer, che mette in guardia contro la scienza fine a sé stessa e contro il delirio di onnipotenza di alcuni uomini. Quando ci si deve fermare con la sperimentazione? Qual è il limite che separa l'umano dal mostruoso? E gli “esperimenti”... sono solo ammassi di cellule geneticamente modificate oppure sono ancora esseri umani? Madele

